

SCUOLA PUBBLICA: DIFENDERLA, PER MIGLIORARLA

di Vito Prudente

Scheda - Riflessione sui guasti prodotti dalla “aziendalizzazione” della scuola pubblica e sui provvedimenti legislativi passati, attuali e futuri tendenti a destrutturarla/privatizzarla .

Con la legge numero 59 del 1997 (art. 21) e il successivo DPR numero 275 del 1999 nel sistema scolastico italiano viene introdotta, da un governo di centro-sinistra, l'Autonomia scolastica, nota come “Legge Bassanini”. Detta legge consente oggi alle singole scuole di avere una propria autonomia organizzativa, finanziaria e un propria autonomia didattica (piano didattico) da “offrire” alle famiglie. L'elemento culturalmente destabilizzante della legge in questione, a giudizio di chi scrive, è stato quello di spingere le singole istituzioni scolastiche (in virtù, appunto, dell'autonomia didattica) a entrare in “concorrenza” tra loro: come per i supermercati, ogni scuola “offre” alle famiglie il proprio prodotto, il P.O.F. (Piano offerta formativa), nel quale è contenuto qualcosa che un'altra scuola non ha.

In quest'ottica, ogni unità scolastica mette in “vendita ” un pezzo di sapere e/o qualche altra attività allo scopo di “invogliare” le famiglie ad iscrivere i figli presso la propria scuola. In questa cornice, il sapere e l'istruzione, costituzionalmente garantiti (ossia uguali per tutti), cominciano ad essere pensati come “merce” e gli alunni/e e le famiglie trasformati in “clienti” dell'istituzione scolastica. Di più: sul piano politico-culturale tale legge rappresenterà, di fatto, l'inizio della rottura/frammentazione del sistema formativo-scolastico unitario nazionale.

Quali le conseguenze? Eccole:

1) la proposta culturale-educativa alle famiglie dei ragazzi/e da parte delle singole istituzioni scolastiche non è, in parte, uguale per tutti/e;

2) con l'introduzione del concetto di "concorrenza" tra scuole, si va a minare, pericolosamente, quel patto di collaborazione e di solidarietà fra le stesse singole istituzioni scolastiche appartenenti allo stesso ordine e grado di scuola. È la visione "aziendale" del sistema scolastico pubblico.

L'impostazione "aziendalistica" del sistema formativo-educativo statale istituito dalla legge sopra citata si manifesta, altresì, anche attraverso l'introduzione/utilizzo nella rete scolastica italiana di forme linguistiche e di un lessico prese in prestito, appunto, dalla cultura aziendale. Qualche esempio: BUDGET d'istituto (risorse finanziarie della scuola), P.O.F.(Piano "Offerta" Formativa della singola scuola), STAFF o TEAM d'istituto (Docenti collaboratori del Dirigente), DIRIGENTE Scolastico(ex Preside), DIRETTORE dei servizi Amministrativi (ex Segretario scolastico), FIGURE STRUMENTALI (Docenti ai quali vengono affidati compiti diversi dall'insegnamento, e retribuiti a parte con altri fondi). Sia lo STAFF collaboratore del Dirigente Scolastico ma soprattutto le cosiddette FIGURE STRUMENTALI sono, per intenderci, una sorta di organismi tecnici che, sostanzialmente, non hanno alcun peso ed incidenza sulla qualità della didattica e del fare scuola in aula. Quanto detto, oltre a non aver concorso a migliorare il tasso di apprendimento negli studenti, ha, parallelamente, prodotto un maggiore appesantimento della burocrazia scolastica e del lavoro dei Docenti, a danno, sostanzialmente, del servizio didattico strettamente inteso.

A giudizio dello scrivente, questo aspetto della legge sull'Autonomia scolastica ha rappresentato, purtroppo, l'impollinazione giuridica, l'atto "propedeutico" politico-culturale che ha favorito, progressivamente, persino la gestazione di frammenti di gerarchia/divisione in seno al corpo Docenti; detti frammenti, va detto, mal si conciliano con lo spirito collegiale e il compito educativo unitario dello stesso corpo Docente. Non solo. L'avvento nel sistema scolastico pubblico del concetto di "concorrenza didattica" tra le singole scuole istituito dalla legge sull'Autonomia Scolastica farà sì che ogni scuola possa "inventarsi" materie, percorsi didattici, corsi anche in cogestione con altri enti o dandoli completamente " in appalto" a centri esterni.

Va qui inoltre ricordato che un altro colpo profondo alla scuola della Costituzione viene inferto dalla Legge sulla "Parità scolastica" dell'ex ministro Berlinguer(Legge n.62/2000): anche questa fungerà, come quella sull' Autonomia Scolastica, da apriporta per i futuri interventi legislativi sulla

scuola, la cui finalità è quella di spostare ingenti risorse finanziarie dalla scuola pubblica a quella privata/parificata/confessionale (in tal senso, vedere la legge finanziaria del 2006 e il Decreto ministeriale del 21 maggio 2007, emanato dall'ex ministro della Pubblica istruzione Fioroni, pubblicato sulla G.U. l'8 di agosto dello stesso anno). Con questi atti, la scuola pubblica raggiunge la vetta più alta della sua crisi finanziaria. Questo partorito da maggioranze politiche di centro sinistra.

SCUOLA PUBBLICA : PERCHE' LA SI VUOLE PRIVATIZZARE

La Direttiva "Bolkestein", approvata dalla Commissione Europea il 13 Gennaio 2004, prevede, nella sua essenza, che tutti i servizi pubblici essenziali vengano privatizzati, ossia affidati alla gestione di Enti privati e aziende, in una logica di concorrenza e di mercato. Il processo di "aziendalizzazione/privatizzazione" del sistema scolastico-formativo del nostro paese ha trovato spunto ed incoraggiamento grazie a sciagurate scelte politiche in sede europea, disegnate tempo addietro dal partito socialista europeo, dal partito popolare europeo e dai liberali in completo accordo tra loro e con i rappresentanti delle più grandi multinazionali europee in materia di educazione. Da noi in Italia i provvedimenti legislativi tendenti alla privatizzazione del sistema scolastico pubblico statale hanno trovato (e trovano tuttora) la loro naturale "sponda politica" nei Governi di centro-destra, prima attraverso la contestata "controriforma Moratti" , oggi con i provvedimenti legislativi del duo Gelmini-Tremonti e quelli imminenti previsti dal Disegno di Legge del Sottosegretario Valentina Aprea, attualmente in discussione presso la settima commissione cultura della Camera dei Deputati.

Perché ciò avviene? Essenzialmente per due ragioni:

1) perché occorre ubbidire ad una scelta strettamente ideologica secondo la quale privatizzare beni e servizi pubblici fondamentali (scuola-trasporti-risorse idriche-sanità-previdenza, ecc.) secondo una concezione economica di mercato di matrice "liberista"*, sia garanzia di efficienza e qualità dei servizi medesimi. Abbiamo capito, però, che non è così! (se andiamo a guardare le

privatizzazioni del servizio sanitario nazionale, delle poste e delle ferrovie dello stato ci accorgiamo che tali servizi oltre a non essere efficienti mettono in evidenza, come si può constatare, un peggioramento/scadimento delle prestazioni ed un aumento dei costi del servizio per i cittadini);

2) perché “privatizzare” le istituzioni scolastiche, affidandole sostanzialmente al “mercato”, alle “aziende-sponsor” significherà che lo stato dovrà investire, destinare sempre meno risorse per la scuola pubblica. In sintesi: l’attacco alla natura pubblica e costituzionale del sistema scolastico nazionale è avvenuto (e avviene tuttora) soprattutto attraverso una poderosa e massiccia riduzione dei finanziamenti statali alle scuole pubbliche, che, in qualche misura, si ripercuoterà ovviamente persino sulle finanze delle famiglie. Questo è accaduto sia con maggioranze parlamentari di centro-sinistra (nell’anno scolastico appena trascorso la scuola italiana ha subito significativi tagli di personale già stabiliti dalla legge finanziaria del precedente Governo Prodi) ma soprattutto con quelle di centro-destra. Va qui aggiunto, per completezza, che sino allo scorso anno scolastico solo l’uno per cento (1%) della ricchezza nazionale prodotta (prodotto interno lordo) è stato destinato al sistema scolastico pubblico. Questo ci induce a capire che l’oscena offensiva contro la scuola pubblica statale sta passando, pericolosamente, attraverso due canali:

a) mediante una politica di razionalizzazione degli istituti scolastici e di riduzione massiccia del personale della scuola;

b) attraverso lo spostamento, appunto, di ingenti risorse finanziarie dello stato dalla scuola pubblica a quella privata/parificata/confessionale (ciò grazie soprattutto alla Legge-quadro n.° 62/2000 detta “di parità scolastica”, anche questa prodotta ed approvata da un passato Governo di centro-sinistra).

Mentre in passato i Governi di centro-sinistra erano disponibili ad ascoltare le ragioni del “popolo della scuola” e ad ammorbidire i tagli, quelli di centro-destra invece, per la loro natura autoritaria ed anti-democratica, non hanno ascoltato e non ascoltano nessuno. Chiudendo questa prima parte, richiamo l’attenzione di chi pazientemente legge questa “scheda-riflessione” sul fatto che, nella quasi totalità dei Paesi cosiddetti sviluppati, nessun Governo elargisce contributi finanziari alle

scuole religiose, e questo sulla base del principio di laicità e di separazione fra lo stato e la Chiesa (un liberale del nostro Risorgimento, di nome Cavour, parlava già allora di “ libera Chiesa in libero Stato”).

Se le maggioranze parlamentari di centro-sinistra hanno aperto la strada ad una scuola-azienda “dolce”, quelle invece di centro-destra vorrebbero affidarla, in futuro (le premesse di una sua privatizzazione sono già state seriamente create dalla “riforma Moratti”), nelle mani di soggetti economici esterni all’istituzione scolastica: è quel passaggio che molti costituzionalisti, tanti politici e numerosi studiosi impegnati nel campo formativo-educativo-scolastico chiamano demolizione della scuola della Repubblica.

INTERVENTI LEGISLATIVI NELLA SCUOLA PUBBLICA : CRONOLOGIA

Gli interventi legislativi di una certa portata nella scuola pubblica statale iniziano dodici anni addietro, ed esattamente nel 1997. Elenchiamoli, a titolo di documentazione, in vista anche dell’incontro su “ Scuola e Costituzione” del 26 Settembre 2009, mettendo in evidenza solo alcune tra le novità più significative, con qualche dato già comunque citato nella prima parte di questo scritto.

A – Legge SULL’AUTONOMIA SCOLASTICA (o “Legge Bassanini”) del 1997, n° 59, art. 21 – DPR n°275/1999

Detta legge introduce nell’organizzazione scolastica elementi di aziendalismo: le scuole entrano in “concorrenza” fra loro; si generano inoltre, all’interno delle istituzioni scolastiche pubbliche, forme di divisione/gerarchia tra i Docenti; e ancora: le scuole possono progettare forme di collaborazione, anche per auto-finanziarsi, con enti economici e non esterni alla scuola. Tale provvedimento produrrà un aumento del tasso di burocrazia scolastica (dalla quale si voleva uscire), alimenterà nuove rigidità e nuovi adempimenti formali/burocratici nei Docenti, nonché una maggiore “regionalizzazione” del sistema scolastico nazionale.

B – Legge di RIFORMA dei CICLI SCOLASTICI (o “legge Berlinguer”) del 10 / 2 / 2000 n° 30

Fu “congelata” per il vasto fronte di opposizione da parte dei lavoratori della scuola; prevedeva tagli di organico alla scuola pubblica mediante riduzione del percorso didattico di base: da tredici a dodici anni tra elementari e medie inferiori, con conseguente aumento del numero di alunni/e per classe; innalzò l’obbligo scolastico portandolo da tredici a quattordici anni, mentre nella maggior parte dei paesi europei l’obbligo scolastico, a suo tempo, era di sedici anni e, in alcuni, diciotto. Da questa riforma non era esente la scuola secondaria superiore.

C – Legge di PARITA’ SCOLASTICA n° 62 DEL 2000

E’ il provvedimento legislativo che sancirà la parità scolastica tra scuola pubblica statale e quella non statale; detta legge sarà la “legge-madre” che darà origine, attraverso atti legislativi successivi, alla futura sottrazione di ingentissime risorse finanziarie alla scuola pubblica per destinarle a quelle private/parificate/confessionali. Con questa legge il legislatore “aggirerà” l’articolo 33 della Costituzione (...Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, SENZA ONERI PER LO STATO..).

D – “ RIFORMA MORATTI” (allora definita “controriforma” da un rilevante fronte di opposizione) o legge n° 53 del 28/3/2003

Detta “controriforma” rappresenterà il primo serio provvedimento di attacco alla natura pubblica e costituzionale della scuola italiana: si ratificherà la cancellazione dell’aggettivo “Pubblico” dalla dicitura “Ministero della pubblica istruzione” per sostituirla con l’acronimo MIUR (ministero istruzione università ricerca); si immetteranno in ruolo (Legge 15/7/2003) nella scuola pubblica diverse migliaia di insegnanti di religione cattolica, mentre l’immissione in ruolo di alcune migliaia di docenti precari, con titoli e diritti maturati, viene volutamente ignorata; tale “controriforma” proporrà

inoltre una riduzione del tempo – scuola con conseguente taglio del personale scolastico in tutti gli ordini e gradi di scuola. Anche se non andato in vigore, il ciclo di studi successivo alla scuola di base (elementari e medie) istituito dalla Moratti prevede, a giudizio di una fetta relevantissima del mondo della formazione scolastica, strutturati percorsi scolastici “ di classe”.

E – Legge TREMONTI (n° 133/8/2008) - DECRETO GELMINI (n°137 convertito in legge il 29/10/08)

Dopo la brevissima e deludente gestione del ministero da parte del centro-sinistra (Fioroni), la coppia Tremonti-Gelmini riprende, in termini più massicci, il percorso di “picconamento” della scuola pubblica tracciato precedentemente dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti. Le sopra citate leggi fissano e convalidano, in tre anni, il taglio di 87.000 posti di Docenti e di 40.000 posti di personale non insegnante nelle istituzioni scolastiche della Repubblica, le cui conseguenze porteranno inevitabilmente ad un ulteriore e massiccio peggioramento della qualità della didattica e del fare scuola in aula. Gli effetti di tale peggioramento ricadranno, a causa dell'aumento del numero di alunni/e per classe (fino a 30 unità), essenzialmente sugli allievi/e con più difficoltà e tempi diversi di apprendimento, incentivandone così l'emarginazione all'interno del gruppo - classe. Ai problemi irrisolti della scuola pubblica, la Gelmini risponde, in perfetta sintonia con il suo collega di Governo Tremonti, avallando un devastante taglio di risorse finanziarie in quattro anni pari a otto miliardi di euro, con il voto di condotta (che assolutamente non migliorerà il comportamento di quegli allievi/e affetti da disturbi e gravi disagi individuali) il grembiolino, una feroce politica di tagli di organico, e, quindi, una ulteriore e pesante riduzione del tempo-scuola in tutti gli ordini e gradi di scuola. A questo discorso non sfugge l'Università. Oltre a quanto sopra esposto, la Gelmini introduce, sottraendo ore di lezione all'area geografico-storica, (ossia in sostanza a danno della storia) l'insegnamento curricolare di “Cittadinanza e Costituzione”. Anche il monte-ore destinato agli allievi/e certificati portatori di handicap, subisce un ritocco al ribasso.

F - DISEGNO DI LEGGE del SOTTOSEGRETARIO VALENTINA APREA N° 993/2008 (PDL – centro-destra)

Con il Disegno di Legge APREA si vuole completare il percorso di destrutturazione-smantellamento del concetto costituzionale di “ Scuola Pubblica”. Detto percorso, iniziato dodici anni fa con la legge sull’Autonomia scolastica approvata da un Governo di centro-sinistra, mira ad affidare anche a soggetti economici e non estranei all’organizzazione scolastica la gestione-controllo del sistema formativo-scolastico nazionale e dell’Università. Il testo del Disegno di legge citato, attualmente in discussione presso la settima commissione della Camera dei Deputati, consta di una premessa e di ventidue articoli, ed è strutturato su due temi: L’AUTOGOVERNO delle SCUOLE e il NUOVO STATO GIURIDICO dei DOCENTI. Questo Disegno di legge ruota intorno ad un principio-guida: lo Stato avrà “solo” compiti di guida e di dispensatore di risorse finanziarie attraverso il riconoscimento di una cifra fissa e identica per tutte le scuole del sistema scolastico nazionale, che sarà “integrata” da aziende e/o da Enti, associazioni, banche e/o utenti vari con contributi visto che le scuole e le università si possono trasformare in FONDAZIONI, ossia in Enti a capitale misto pubblico/privato. Poiché le risorse dello stato destinate alla scuola pubblica saranno sempre minori (vedere le finanziarie degli ultimi dodici anni e il degrado-impoverimento delle scuole), le singole istituzioni scolastiche saranno costrette, per rispondere ad una serie di necessità, a trasformarsi, appunto, in FONDAZIONI. Questo passaggio previsto nel Disegno di legge suddetto farà sì che la gestione del sistema scolastico pubblico passerà da una guida esclusivamente pubblica (stato/regioni) a quella sostanzialmente condizionata/orientata da “criteri” privatistici. In questa ottica, la scuola trasformata in Fondazione avrà la sua autonomia organizzativa, gestionale e didattica? E la libertà d’insegnamento sarà garantita? Risposta: NO, in quanto la scuola-Fondazione è soggetta ai “suggerimenti” di chi la finanzia dall’esterno. Risultato: destrutturazione-smantellamento dell’idea-forza di scuola pubblica e costituzionale. Nel Disegno di legge n. 993/2008 dell’on.Valentina Aprea è prevista inoltre, sempre secondo una concezione aziendale/privatistica del sistema scolastico-formativo, la trasformazione dell’attuale “Consiglio d’istituto” (oggi composto dal Dirigente scolastico, da genitori, da personale non insegnante) in “Consiglio di amministrazione” (anche questa espressione, come si vede, è mutuata dalla cultura

aziendalistica). Ebbene, secondo l'articolo 5 del Disegno di legge in questione, il futuro "Consiglio di amministrazione" della scuola avrà il compito di approvare, modificare e/o addirittura respingere l'offerta formativa dell'istituto (P.O.F.), discusso ed approvato dal "Collegio dei Docenti". I soggetti componenti il "Consiglio di amministrazione della scuola", secondo il Disegno dell'on. Aprea, saranno il Dirigente Scolastico (ex Preside), i Docenti, i genitori, gli studenti (solo per le scuole superiori), qualche rappresentante degli Enti locali, rappresentanti delle realtà economiche del territorio e delle professioni (che condizionerebbero la vita della scuola secondo i propri interessi, soprattutto se sono tra i finanziatori); in questo organismo nessun rappresentante del personale non insegnante sarà presente. La rappresentanza sindacale d'istituto sarà abolita (R.S.U.).

Questa trasformazione oltre che fortemente critica, sul piano della rappresentatività, è innanzi tutto fonte irreparabile in termini di libertà di insegnamento. Appare estremamente evidente da questa "scheda-riflessione" che il Disegno di legge n.993/2008 costituisce e rappresenta il colpo mortale alla scuola della Repubblica e ai diritti di chi vi lavora e degli allievi/e, perché:

- 1) destruttura/privatizza il carattere pubblico dell'istruzione statale;
- 2) elimina la libertà d'insegnamento;
- 3) sopprime ogni idea di scuola centrata sulla ricerca pedagogica, la metodologia, i percorsi individuali di apprendimento e le scienze dell'educazione ;
- 4) lede i diritti sindacali;
- 5) l'assunzione del personale scolastico avverrà mediante chiamata diretta del Preside/Dirigente mentre i concorsi saranno indetti dalle singole scuole (chiunque può immaginare che tale procedura può seriamente innescare, in materia di assunzione, pratiche e meccanismi di tipo politico-clientelare), violando inoltre le regole generali per il reclutamento dei dipendenti pubblici;
- 6) infrange l'unicità della funzione Docente istituendo gerarchie di ruolo, giuridiche e funzionali (all'insegna del "dividi et impera", la carriera dei Docenti sarà articolata su cinque livelli);
- 7) svuota di significato il contratto nazionale di lavoro;

8) prevede, confermando le scelte di Tremonti-Gelmini, classi di 30 alunni (alle superiori sino a 35 alunni/e), violando così le norme sulla sicurezza e impedendo oggettivamente ai Docenti di lavorare e seguire lungo il tempo-scuola i diversi discenti/allievi con tempi lenti e difficoltà di apprendimento;

9) incrementa il tasso di difficoltà di gestione e di controllo delle classi nei Docenti (legato, appunto, all'aumento del numero di allievi/e per classe, in conseguenza del taglio degli organici e per la presenza di alunni con problemi di tipo comportamentale), dando così fiato a quelle patologie di tipo ansiogeno/nevrotico (sindrome del Burn-out) in aumento negli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado;

10) condiziona/annulla la libertà d'insegnamento dei Docenti, in quanto sottopone il lavoro degli insegnanti alla valutazione di uno pseudo comitato composto da due Docenti "esperti" e due soggetti esterni (finanziatori della scuola).

Concludendo questa "scheda-riflessione" relativa ai provvedimenti legislativi/riforme che hanno interessato il nostro sistema scolastico-formativo nazionale negli ultimi dodici anni, si può tranquillamente affermare, a giudizio di chi scrive, che tutta la produzione legislativa sopra indicata ha, in parte o totalmente, mortificato, aggirato e violato sia lo spirito che il dettato della nostra Carta costituzionale.

In proposito, citiamo alcune dichiarazioni. Francesco Scrima, del sindacato CISL-scuola, qualche tempo fa, ha detto: "i tagli alla scuola pubblica portano solo a un depotenziamento della rete territoriale della scuola, che non potranno assicurare quel fondamentale diritto costituzionale che è l'istruzione per tutti"; e ancora: Rino Di Meglio, del sindacato corporativo GILDA-scuola, ha affermato: "I tagli sulla scuola vanno verso lo smantellamento della scuola statale". Per brevità, non citiamo le dichiarazioni, in materia di tagli, di altre forze sindacali (Cgil scuola – Cobas scuola – Cub scuola).

CONSIDERAZIONI FINALI

Dopo questa ricognizione, risulta chiaro, è del tutto evidente che i provvedimenti legislativi sopra illustrati (essenzialmente quelli elaborati da maggioranze politiche di governi di centro-destra) ci dicono che si vuole puntare ad una scuola dell'ordine e dell'ubbidienza, sudditante e "orientata" da soggetti estranei al mondo didattico-educativo.

La scuola di queste riforme è molto lontana da quella scuola unitaria, laica, democratica che deve educare gli alunni/e alla massima possibile autonomia da ogni preconconcetto tradizionale o dogmatico non dimostrato, alla tolleranza, all'uguaglianza, alla costruzione di un abito critico, al rispetto di tutte le opinioni o idee sinceramente professate, le cui radici sono nella nostra Carta costituzionale, di cui la libertà d'insegnamento dei Docenti è garanzia.

Concludendo, voglio qui ricordare che migliorare l'efficacia della didattica, del "fare scuola" in aula significa mettere i Docenti nelle condizioni di poter rispondere alle diverse "modalità di apprendimento" degli allievi/studenti, e che qualsiasi progetto di riforma scolastica (o presunta tale) va elaborata ascoltando chi lavora concretamente nelle aule scolastiche; non solo: essa dovrebbe sempre essere ispirata a criteri di collaborazione e non di divisione-competizione fra le singole istituzioni scolastiche. Gli interventi legislativi in materia di politica scolastica negli ultimi dodici anni, in particolar modo quelli elaborati ed emanati da Governi di centro-destra, si contraddistinguono perché essi non rispondono, sostanzialmente, né allo spirito né al dettato della nostra Carta costituzionale (vedere artt. 3, 33,34, sentenza Corte costituzionale n° 203 del 12/4/1989 sulla laicità dello stato e della Costituzione).

Sarà essenziale essere accanto a quanti si mobileranno (Docenti, costituzionalisti, studenti, genitori, associazioni, comitati, ecc.) per la sospensione dei provvedimenti del ministro M. Gelmini e per il ritiro del devastante Disegno di legge n° 993/2008 dell'on. Valentina Aprea, mirante a completare il percorso di smantellamento/aziendalizzazione/privatizzazione della scuola pubblica e della Costituzione iniziato da molto tempo.

